

ISBN 978-88-8424-949-4

Laura Blandino

IL CAPODANNO DI DOMITILLA

Romanzo

“Il capodanno di Domitilla” è un’opera di fantasia.

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti
è puramente casuale. O forse no.

© *edizione cartacea by Mimep-Docete 2023*

© *edizione digitale by Mimep-Docete, 2023*

Casa Editrice Mimep-Docete

via Papa Giovanni XXIII, 2

20042 Pessano con Bornago (MI)

tel. 02 95741935;

02 95744647;

info@mimep.it;

www.mimep.it

CAPITOLO 1

Che cosa fai a capodanno?

– Che fai per capodanno? – le chiese la compagna di banco, al suono della campanella di fine mattinata.

– Devo ancora decidere. Un viaggetto, probabilmente...

– Figo! E dove?

– Un'amica mi ha invitata a fare un giro con lei all'estero – rispose evasiva Domitilla, Tilly per gli amici.

– Ah, ok. Volevo proporti la festa che stanno organizzando quelli di terza... mi hanno invitata e mi hanno detto che posso portare chi desidero... e io ho subito pensato a te! Ma ti capisco, come non detto – Patrizia allargò le braccia in un gesto di rassegnazione, e sorrise.

– Mi spiace molto, credimi, sarei venuta volentieri con voi – sospirò Domitilla, ed era sincera. Non le capitava spesso di essere invitata a una festa, so-

prattutto se organizzata dai ragazzi più grandi. A quindici anni ricevere un invito è una gioia agognata, una conferma importante. Tilly aveva sempre invidiato un po' le amiche più carine (quelle che sapevano vestirsi bene, piacere ai ragazzi, trovare sempre l'atteggiamento giusto per catturare l'attenzione) o più simpatiche (come Patrizia, piccoletta e cicciottella, ma sempre socievole e di buon umore). Invece lei...

Non che Domitilla fosse brutta, anzi: aveva un visino delicato con il naso leggermente all'insù, e due begli occhi chiari che a volte sembravano grigi e a volte azzurri, a seconda della luce. I lunghi capelli castani erano dritti e ingovernabili, ma avevano riflessi dorati che li impreziosivano. Durante i mesi estivi, sotto l'azione del sole, sembravano quasi biondi. E poi era alta: quasi un metro e settantacinque, con gambe affusolate e lunghissime; peccato che fosse anche molto magra ("priva non solo di grasso, ma anche di massa muscolare", diceva la prof di ginnastica) e assai povera di seno ("piatta come la Pianura Padana", dicevano i suoi cugini, che si credevano spiritosi, e invece la ferivano). Complessivamente era una ragazza graziosa, ma anonima; di quelle che nessuno nota quando passano per strada o entrano in una stanza.

E poi, la simpatia: non che Domitilla fosse antipatica, anzi. Aveva un'intelligenza viva e un temperamento conciliante, sapeva essere disponibile con tutti e non si vantava mai dei propri successi scolastici. Dall'inizio delle superiori, non aveva mai litigato con nessuno. Cercava il consenso dei coetanei con la stessa trepidazione con cui, da bambina, desiderava l'approvazione dei genitori. Eppure, questo non bastava a renderla accattivante: la timidezza riusciva sempre a confonderla, a farla arrossire, a spegnere sulle sue labbra la frase brillante, la battuta giusta. Quand'era in compagnia, alla fin fine Domitilla si sentiva sempre impacciata e un po' fuori posto.

Patrizia chiuse lo zainetto e se lo caricò in spalla. Con un sorriso rassicurò l'amica:

– Tranquilla, Tilly: anch'io se potessi fare capodanno a Londra o a Parigi coglierei al volo l'occasione!

– Guarda Pat, niente di che. Sarà una cosa semplice. Sai, quest'amica è una un po' fissata sulle mete turistiche alternative... tipo Bosnia-Erzegovina...

– Bosnia-Erzegovina? E che viaggio è?

– Un viaggio alternativo, appunto.

Domitilla contraccambiò il sorriso dell'amica, ma distolse lo sguardo. Voleva evitare che Patrizia leggesse nei suoi occhi l'imbarazzo; non era brava a mentire, sua madre glielo diceva sempre: «Tilly, sei una pessima bugiarda». Quindi meglio cambiare in fretta discorso, prima che l'amica smascherasse la sua bugia.

Che poi proprio bugia non era. Mezza bugia, diciamo.

Era vero che per capodanno Domitilla avrebbe fatto un viaggetto all'estero. Insomma, non proprio viaggetto: in realtà si trattava di un pellegrinaggio. Proprio lei, che non entrava in una chiesa dai tempi della Prima Comunione! Se i suoi compagni lo avessero scoperto, Domitilla sarebbe morta dalla vergogna.

Comunque, era vero che era stata invitata da un'amica. Insomma, quasi vero: in realtà si trattava di sua nonna Florinda. Non una nonna vecchia e noiosa, intendiamoci: una nonna dinamica, scherzosa, piena di idee interessanti (e nessuno è in grado di negare a priori che si possa avere una nonna per amica). Una nonna che amava viaggiare, e ogni volta invitava Domitilla: insieme avevano già visitato quasi tutte le capitali europee. Questa volta, però, la proposta di nonna Tornabuoni non aveva destato alcun interesse nella nipote, che cortesemente aveva declinato. Un pellegrinaggio, a quindici anni! E proprio a capodanno! Vogliamo scherzare? Se l'intera compagine familiare non l'avesse stretta d'assedio per farle accettare l'invito, Domitilla sarebbe rimasta salda sulla sua posizione; purtroppo, le pressioni erano state assai efficaci, e l'affetto per la nonna aveva fatto il resto. In fondo, aveva sempre approfittato ben volentieri dei viaggetti offerti dalla nonna: l'ultimo in ordine di tempo a Vienna, nello scorso settembre. Per una volta che la meta non era di suo gradimento, la nipote era così egoista da tirarsi indietro? Alla fine, Domitilla si era arresa. Ricapitolando: era "quasi vero" che per capodanno Domitilla avrebbe fatto un viaggetto, ed era "quasi vero" che sarebbe partita con un'ami-

ca.

Che la meta fosse la Bosnia-Erzegovina, era invece vero al cento per cento. Medjugorje si trovava esattamente lì: un puntino sulla carta geografica, un posto sperduto da qualche parte di quella che sua nonna continuava a chiamare Jugoslavia.

Domitilla uscì da scuola e si avviò a rapidi passi verso casa, stringendosi nel suo piumino grigio argento, avvolgente e caldissimo. Dopo un autunno straordinariamente mite, le temperature erano precipitate intorno allo zero, preannunciando settimane di rigido inverno. Finalmente nevicava: aveva iniziato a metà mattina, più o meno all'ora del primo intervallo, e i ragazzi erano scesi in cortile a salutare i primi fiocchi. Durante le lezioni successive lo sguardo correva continuamente alla finestra. Poi la nevicata si era fatta più abbondante, ricoprendo rapidamente Torino.

Domitilla decise di non prendere i mezzi pubblici: aveva voglia di camminare in quel magico mondo bianco, godendosi lo spettacolo. E poi non aveva voglia di incontrare altre persone che le chiedessero: «Che cosa fai per capodanno?». Che palle. Non pensavano ad altro, e dire che era appena il 15 dicembre.

Non aveva fretta. A casa quel giorno nessuno la aspettava. Suo padre, l'ingegner Tornabuoni, era come sempre al lavoro nell'azienda in cui ricopriva un incarico di grande responsabilità. Sua madre aveva un consiglio di classe nel liceo in cui insegnava, e sarebbe rincasata solo a metà pomeriggio, sempre che l'abbondante nevicata non mandasse completamente in tilt il traffico cittadino. Domitilla decise di compiere una lunga deviazione, attraversando il parco deserto. I suoi passi facevano "croc croc" sulla neve vergine, e gli alberi erano carichi di bianca morbidezza. Era un po' come passeggiare in una favola; tipo Narnia, per intenderci. Lasciò che i fiocchi le si appiccicassero sul cappuccio del piumino e sulla punta del naso. Scattò alcune fotografie col cellulare, e ne pubblicò un paio su Instagram; erano immagini di grande suggestione, che catturarono subito parecchi like.

Lasciatosi il parco alle spalle, percorse lentamente il viale fermandosi di

tanto in tanto davanti alle vetrine. Non le interessava lo shopping, ma adorava i negozi addobbati a festa. L'atmosfera natalizia aveva il potere di farle nascere dentro un'allegria bambina, che la faceva sentire leggera.

Le occorse più di mezz'ora per raggiungere casa: una palazzina d'epoca con qualche pretesa di vecchio lusso, a poche centinaia di metri dal centro città. L'appartamento dei Tornabuoni era all'ultimo piano; nelle giornate limpide si vedevano le colline dal terrazzo del salotto, e le montagne dalla cameretta di Domitilla. Quel giorno, si scorgeva solo una nebbiolina lattiginosa, attraversata dal fioccare insistente della neve.

Mentre si sfilava gli stivaletti, percepì la vibrazione del cellulare nella tasca dei jeans. Era un messaggio di sua madre.

[Mamma] Ciao Tilly. Hai visto quanta neve? Sei riuscita a rincasare? [Tilly] Arrivata adesso. Me la sono fatta a piedi.

[Mamma] In frigo c'è dell'arrosto avanzato, scaldalo al microonde. [Tilly] Ok grazie.

[Mamma] Com'è andata a scuola?

[Tilly] Tutto ok.

[Mamma] La verifica di greco te l'hanno restituita?

Eccola lì. Domitilla si stava appunto chiedendo quando sua madre avrebbe fatto questa domanda. Per la figlia di un'insegnante di latino e greco, frequentare il liceo classico poteva rivelarsi un incubo. Sua madre era stata rigorosamente corretta, iscrivendo Domitilla in un liceo diverso da quello in cui lei insegnava (non avrebbe mai permesso che il fantasma del favoritismo – foss'anche solo un vago sospetto – potesse sfiorare l'integrità della propria immagine). Nello stesso tempo, era stata categorica nell'indirizzare la figlia verso gli studi classici, in grado – a suo insindacabile parere – di aprire la mente come nessun'altra disciplina al mondo. Se poi negli anni futuri Domitilla avesse scoperto in sé una vocazione tecnico-scientifica (eventualità remota ma non del tutto improbabile, visto che il padre ingegnere qualche gene poteva averlo trasmesso alla figlia), sarebbe stato comunque possibile correggere la rotta con la scel-

ta universitaria.

[Tilly] Sì, tutto ok.

[Mamma] Quanto hai preso?

[Tilly] 7e1/2

[Mamma] Mi spiace tesoro, era certo una versione particolarmente difficile.

[Tilly] Ti spiace? Non ho preso un'insufficienza, ho preso 7 e 1/2!!!!

[Mamma] Certo Tilly, sei stata brava. E lo sappiamo, in quinta ginnasio si inizia a fare sul serio.

[Tilly] Non si chiama più ginnasio da secoli.

[Mamma] Ci siamo capite lo stesso, tesoro; comunque, stasera possiamo rivedere insieme la versione, e capire come si possa migliorare.

[Tilly] Non occorre. Ho fatto pochi errori, e li ho già capiti.

[Mamma] Ne sono certa, ma... *repetita iuvant!*

Sua madre doveva essere l'unica persona al mondo che utilizzava la punteggiatura corretta persino nei messaggi su Whatsapp; si spingeva fino alle frontiere del punto e virgola. Gli emoticon non li utilizzava mai; probabilmente li considerava poco seri. In compenso, snocciolava citazioni latine anche via chat.

Domitilla scosse il capo, e spense il cellulare. Non era facile diventare la figlia perfetta che sua madre sognava da sempre.

Appese il piumino umido e andò in sala ad accendere le lucine dell'albero di Natale: un piccolo abete in plastica comprato dai Cinesi, ma grazioso e colorato. Era l'unico addobbo presente nell'appartamento dei Tornabuoni, fatta eccezione per le vetrofanie applicate ai vetri delle finestre: rametti di agrifoglio, fiocchi di neve, ghirlande, campanelline.

Domitilla fece un rapido calcolo: mancavano dieci giorni al Natale, e due settimane alla partenza per quel dannato pellegrinaggio. Intanto, fuori la neve continuava a scendere a larghe falde. Dalla finestra Domitilla poteva vedere le auto che procedevano a fatica sulla strada interamente coperta da un manto

bianco e scivoloso; evidentemente i mezzi spazzaneve non riuscivano a venire a capo. Si chiese se davvero non ci fosse più alcuna via di uscita per lei. Nel caso fosse nevicato ancora a lungo, incessantemente per giorni e giorni, l'emergenza meteo avrebbe assunto proporzioni insostenibili, e tutto il nord Italia sarebbe rimasto paralizzato. Scuole chiuse, traffico in tilt, autostrade bloccate. Niente viaggi, e quindi niente pellegrinaggi.

Si sentiva piuttosto stupida, ma non poteva fare a meno di sperare ancora.